

## 31. Giacomo Costa, ministro dell'Italia umbertina

Giacomo Giuseppe Costa, nasce a Milano il 24 novembre 1833 da Giacomo originario di Santa Margherita Ligure e da Luigia Missaglia di Gallarate.

Rimasto orfano in tenera età studia prima a Gallarate, poi a Milano che lascia a vent'anni per tornare in Liguria dai parenti del padre, evitando in tal modo di esser arruolato dall'Austria.

Si laurea all'Università di Genova nel 1858 a pieni voti e lode.

Dopo Villafranca torna a Milano liberata, riunendosi alla madre ed inizia la professione forense. Nel luglio del 1860 entra in magistratura come procuratore di Stato e presta il suo servizio a Milano. Lo stesso anno sposa la diciassettenne

ovadese Maria Luigia Pesci: da allora Ovada diventerà la sua dimora d'elezione. A Milano rimane fino al 1866, con il grado di sostituto procuratore generale presso quella Corte d'Appello. Viene poi trasferito al ministero a Firenze, dove occupa l'ufficio di Direttore capo della II Divisione. Nel febbraio del 1867 torna alla Corte d'Appello di Milano, dove cerca di contrastare le intemperanze antimonarchiche di Felice Cavallotti, il bardo della democrazia. Nell'ottobre 1869, viene richiamato al ministero come segretario particolare del ministro Vigliani, il quale più tardi, nel 1873, lo vuole suo segretario generale. Nell'intervallo, ossia nel settembre 1871 viene trasferito da Milano a Venezia, per ordinare e reggere l'ufficio di quella Procura Generale, del quale divenne il titolare nel dicembre 1874. Passa poi a Genova nel gennaio 1876, dove fa arrestare Stefano Canzio, genero di Garibaldi, che aveva guidato un moto popolare: decisione che gli costa il trasferimento a Palermo. Nel 1880 riprende la strada del nord e viene inviato ad Ancona, da dove passa a Bologna nel 1884.

L'ingegno eletto, la mente acuta, la dottrina giuridica vastissima, la facondia ammirabile e la dialettica stringente, gli creano in breve tempo un'alta reputazione. La sua capacità nel condurre processi rimasti celebri, come quello della Banca Parodi a Genova e dell'associazione di malfattori a Bologna, gli guadagna una vasta fama.

Nel 1885 morto Giuseppe Mantellini, che era stato il creatore dell'Avvocatura Erariale, il governo designa all'alta carica Giacomo Costa, che in breve riesce a convincere tutti che il nuovo Avvocato Erariale, è un degno successore dello scomparso.

Nel 1886, Costa viene nominato senatore, carica nella quale dimostra grande competenza ed acquista indiscussa autorevolezza. Nell'anno 1894 sostiene il delicatissimo ufficio di relatore della Commissione, nata per accertare le responsabilità per i fatti della Banca Romana.

Nel marzo 1896 entra nel governo Rudini, come ministro Guardasigilli. Subito egli prepara ed in parte anche attua importanti riforme nell'amministrazione giudiziaria, miranti allo scopo di tenere alto il prestigio della Magistratura. Ma è già malato. A queste preoccupazioni si aggiunge la morte improvvisa del figlio Emilio, tuttavia soltanto dopo la discussione del suo bilancio in Senato, acconsente a ritirarsi con la famiglia nella quiete della campagna.

Proprio al consiglio comunale di Ovada del 9 agosto 1896, risale la dichiarazione d'amore di Giacomo Costa per la nostra città. Durante quella seduta, a cui partecipava in qualità di consigliere, Lui Ministro della Giustizia del Regno affermava: «Ministro o cittadino ... sempre e ovunque... col cuore in mezzo ai miei Ovadesi, dai quali sento di essere amato e che riamo dal più profondo dell'anima».

Giacomo Costa si spense ad Ovada sua patria elettiva Il 15 agosto 1897. Il Re non dimenticò il suo servitore fedele: «Signora Vedova Costa

La sventura che la colpisce nuovamente nei suoi cari affetti, affligge profondamente anche me. Con la morte del senatore Giacomo Costa, di Lei consorte, la Nazione ha perduto un sapiente ed integro Magistrato, il mio Governo un operoso e valente cooperatore, la mia Casa un amico affezionato e fedele, il ricordo delle sue virtù ed il rimpianto che l'accompagnano, la memoria dell'Estinto, siano di conforto a Lei ed ai suoi figli. Anche a nome della Regina mando vive e cordiali espressioni di condoglianza - Umberto».

La sventura che la colpisce nuovamente nei suoi cari affetti, affligge profondamente anche me. Con la morte del senatore Giacomo Costa, di Lei consorte, la Nazione ha perduto un sapiente ed integro Magistrato, il mio Governo un operoso e valente cooperatore, la mia Casa un amico affezionato e fedele, il ricordo delle sue virtù ed il rimpianto che l'accompagnano, la memoria dell'Estinto, siano di conforto a Lei ed ai suoi figli. Anche a nome della Regina mando vive e cordiali espressioni di condoglianza - Umberto».

In alto, il ritratto di Giacomo Costa, avvocato erariale; sopra, il ministro Costa e la Regina Margherita; a lato, Casa Costa a fine '800



In alto, il ritratto di Giacomo Costa, avvocato erariale; sopra, il ministro Costa e la Regina Margherita; a lato, Casa Costa a fine '800